FRANCIA. Nel tentativo di attutire le proteste il premier Juppè propone una difesa nucleare comune europea

400mila giapponesi firmano contro gli esperimenti nel Pacifico

Più di 400 mila giapponesi, tra cui 120 deputati, hanno firmato una petizione contro la ripresa degli esperimenti nucleari francesi. Ad annunciarlo è stata la sezione nipponica di Greenpeace. «In poco tempo – sottolinea un comunicato dell'associazione ambientalista – 7000 giapponesi al giorno hanno sottoscritto la petizione». La raccolta di firme si inquadra in un progetto di Greenpeace a livello internazionale che mira a raccogliere oltre tre milioni di firme in calce ad una petizione contro gli esperimenti nucleari. La massa di firme sarà poi consegnata al presidente francese Jacques Chirac il primo settembre, precisa un comunicato dei «guerrieri» ecologisti che si dicono convinti di riuscire a scalfire la «corazza nucleare» dell'inquilino dell'Eliseo. «Noi ci affidiamo ai sentimenti democratici del presidente Chirac – recita ancora il comunicato –. Noi pensiamo che alla fine ascolterà le milioni di voci che da tutto il mondo si levano per protestare contro gli esperimenti nucleari». Tra queste voci vi è anche quella del sindaco di Hiroshima, Mainichi Shimbun, che si recherà a Parigi l'8 e il 9 settembre per sostenere la richiesta di arresto degli esperimenti nucleari.

La protesta di un gruppo di ciclisti danesi a Parigi contro i test nucleari a Mururoa — Lionel Cironneau/Ap

«I test li facciamo per voi»

Parigi offre la force de frappe agli alleati europei

Alain Juppe offre il potenziale nucleare francese alla difesa europea. Il primo ministro preoccupato dall'ampiezza delle proteste e soprattutto dal silenzio di Helmut Kohl rifiuta l'idea che l'Europa «possa affidare la sua sicurezza all'alleato americano». Sono già avviati contatti con Bonn. Si parla di cooperazione in tema nucleare e di costanti consultazioni per inserire la questione della «force de frappe» fra i temi dell'unificazione europea

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Non è certo la *Rainbow Warrior* la prima preoccupazione del governo francese da quando Jacques Chirac annunciò nel giugno scorso la provvisoria ripresa dei test nucleari. A pesare come una cappa è stato piuttosto il silenzio ostinato di Helmut Kohl. Non che i francesi si aspettassero le felicitazioni del cancelliere. Ma almeno una parola per differenziarsi da *Greenpeace*, un minimo gesto a significare che la solidarietà europea non era intaccata, questo sì se lo aspettavano. Avevano subito il predicozzo di Scalfaro, un rimbrotto di González, le proteste dei giapponesi, gli insulti di Australia e Nuova Zelanda, il boicottaggio in Scandinavia. Che almeno Kohl, partner privilegiato, prendesse, in qualche modo, le distanze da questo coro planetario gli sembrava quasi dovuto. Invece niente. Hanno capito così che la prima mossa spettava a loro: che non si doveva trattare soltanto di telefonate confidenziali ma di una bella correzione di rotta pubblica e formale. È arrivata ieri sulle pagine del *Figaro*, a firma di Alain Juppé, primo ministro.

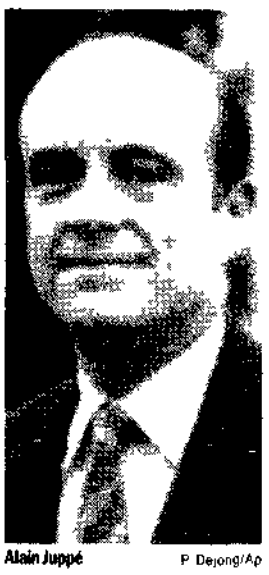
Ammiccamenti

Scrive Juppé: «La decisione francese ha provocato prevedibili reazioni di ostilità nella regione del Pacifico e da parte delle organizzazioni antinucleari. Più sorprendenti sono state le prese di posizione di certi Stati amici o alleati anche in seno all'Unione Europea (oggi l'Italia, ndr). Sorprendenti perché la capacità di dissuasione francese non è soltanto la garanzia dell'indipendenza della Francia, è anche una potenzialità per l'Europa per la sua sicurezza e per la pace. La Francia è convinta che l'Unione Europea non sopravviverebbe al l'abbandono delle sue responsabilità nel campo della sicurezza e della difesa, anche se è grande la tentazione di chiudere gli occhi di fronte alle minacce sovvertitrici e di affidare la nostra sicurezza all'alleato americano. La Francia dunque è questa la novità mette a disposizione dell'Europa il suo potenziale nucleare. Rinuncia cioè al dogma gollista indipendenza e autonomia nazionale. Il Generale per quanto architetto dell'unione europea aveva sempre gelosamente difeso il carattere francese della *force de frappe*. Si era capito che Jacques Chirac si iscriveva in quel solco. L'aveva capito anche Helmut Kohl e non aveva apprezzato. Rivelava l'*International Herald Tribune* nella sua edizione di venerdì che i francesi stavano tentando con i tedeschi una sorta di baratto: la «europeizzazione» della *force de frappe* contro un intervento di Bonn per calmare gli spiriti antinucleari e consentire lo svolgimento dei test fino al maggio '96. Il governo di Bonn si sa gode di una certa influenza.

Un messaggio

Nei giorni scorsi si trovava a Parigi per colloqui il responsabile della Cdu per i problemi del disarmo Friedbert Pflüger. L'hanno portato a visitare i quartieri generali della forza nucleare francese e l'hanno trattato con tutti gli onori e lui alla fine ha detto: «La Germania in quanto nazione non nucleare e priva di ambizioni nucleari e particolarmente interessata alla protezione nucleare e a consultazioni sul tema. Vuol dire che si discute con cautela ma si discute. La cautela è d'obbligo. La Germania ha un doppio problema: da una parte quello di aprire con Washington il dossier di una forza nucleare europea, dall'altro quello interno di non attizzare un dibattito che assumerebbe inevitabilmente toni aspri».

L'articolo di Alain Juppé assomiglia ad un messaggio: lasciateci ammodernare il nostro arsenale, dateci tempo fino a maggio e poi saremo a vostra disposizione, giusto in tempo per aggiungere ai capitoli dell'unione monetaria e di quella istituzionale, anche quello della difesa nucleare. Ma la Francia è davvero disposta a rinunciare alla sovranità sulle sue bombe nucleari? Difficile pensarlo. Il suo presidente per molti anni ancora conserverà comunque il diritto di essere l'unico a poter premere il fatidico bottone. Ma si potrebbe istituire una forma di consultazione permanente tra alleati, come si fa nella Nato a proposito dell'arsenale americano. Probabilmente il silenzio di Kohl voleva significare questo, che nessuno a Parigi in particolare si permetta di prendere in solitudine il timone della barca europea. Soprattutto su un tema ultrasensibile, come quello nucleare.


Alain Juppé — P. Dejong/Ap

E Chirac sociale divide la destra

DAL NOSTRO INVIATO

■ PARIGI. «Ha detto a voce alta quello che tutti sussurrano con un fil di voce». È questo il commento più diffuso alle dimissioni del ministro dell'economia Alain Madelin. Egli stesso non dà segni di pentimento. Ha detto ieri che qualsiasi governo e ministro si troverà confrontato ai temi da lui sollevati e che coloro che hanno eletto Chirac «non votano certo per i sindacati». Martedì sarà ricevuto da Jacques Chirac in modo che il suo licenziamento non assomigli troppo ad un calcio nel sedere. Ma resta il fatto che di un calcio si è trattato e dei più brutali, sferrato congiuntamente da presidente e primo ministro. Eppure Madelin era una stampella importante. Membro del governo Balladur, era stato uno dei rari a scegliere Chirac come campione presidenziale. Rappresentava nel governo l'ala destra e liberista. Faceva un po' da contrappunto al gollismo di sinistra ispirato da Philippe Seguin, molto più dirigista se non statalista. Forse è lì la ragione della sua disgrazia. Sulla barca di Chirac c'era di tutto, come sull'arca di Noè. Per ora sembrano prevalere gli orientamenti con a Seguin: valorizzazione della funzione pubblica, concertazione con le parti sociali, magari una svalutazione del franco per rilanciare l'export e la produzione.

Alain Madelin invece aveva esordito tre mesi fa dicendo che il franco non andava svalutato ma anzi rafforzato. Aveva continuato annunciando l'istituzione di fondi pensione da affidare al libero mercato, e Juppé aveva dovuto smentire. L'aumento delle imposte indirette l'aveva lasciato perplesso e l'aveva detto. Tra il superministro e il primo ministro non correva buon sangue. Fino a giovedì scorso, quando Madelin si è permesso di preannunciare quel che sarebbe accaduto all'inizio di settembre, che il governo cioè avrebbe messo a morte un paio di vacche sacre, come la pensione dopo 37 anni e mezzo di contributi per i pubblici dipendenti o il reddito minimo concesso ai disoccupati di lunga durata. Madelin, dopo aver sostenuto il bisogno di «coesione sociale» durante la campagna elettorale di Chirac, era tornato in somma quello di sempre: per risanare l'economia mercato, mercato, ancora mercato, sempre più libero, a qualsiasi costo sociale. Viene da pensare che la sortita di giovedì, che ha provocato subito una sollevazione dei sindacati, l'abbia fatta a bella posta. Per rovinare la festa del rientro al primo ministro e per liberarsi di un compito che gli risultava ogni giorno più ostico.

L'episodio è rivelatore di un certo travaglio in cui si dibatte la destra francese. La svolta sociale di Jacques Chirac, non è un bisogno che liberali alla Giscard d'Estaing o conservatori come Edouard Balladur possano digerire come niente fosse. Ci si interroga sulle compatibilità di bilancio: come ridurre il deficit (priorità fatta propria dal successore di Madelin, Jean Arthuis) senza toccare lo Stato sociale? Come allargare la base produttiva e quindi l'occupazione senza toccare il franco? La quadratura del cerchio aveva una parola chiave: concertazione. Il volontarismo così tipico di Jacques Chirac vedeva nella sua capacità di convinzione la chiave di volta di possibili conflitti sociali. Il liberismo di Alain Madelin invece voleva agire subito e tagliando nel vivo, possibilmente con la mannaia. Come i veri liberisti del resto hanno sempre fatto: Thatcher e Reagan in testa. Non è un'illazione dire che Juppé la pensa come Madelin ma che per mantenersi a galla ha bisogno di tempo per negoziare con i sindacati per attribuire alla loro «miopia» l'impossibilità di un accordo. Al suo ministro con ogni probabilità ha contestato piuttosto un errore di metodo: l'aver ipotecato la fase di negoziato che si aprirà il 1 settembre con i sindacati. Quel tavolo doveva essere sgombro, invece Madelin ci aveva già piantato i suoi paletti.

Il nuovo ministro dell'Economia non è un personaggio di primo piano del panorama politico francese. Un famoso Arthuis è il primo ad aver compiuto studi superiori. È della Mayenne, terra cattolicissima del nord-ovest e non per caso milita nel Cds, il raggruppamento cristiano-democratico del centro. I privilegi che Madelin vedeva nelle tasche dei pensionati e in quelle degli assistiti Arthuis par di capire li vede altrove. Nei corporativismi e in tutto ciò che si apparenta ad un'eccedenza di sinistra. La sua ideologia di governo è molto lontana da quella del suo predecessore. Vere riforme di fondo nel medio termine. Come Juppé dichiara di perseguire due priorità: rilancio dell'occupazione e riduzione del deficit. Per quest'anno bisognerà aspettare. Martedì non si può dire una cosa. Dopo l'episodio Madelin tutti sono avvertiti, nemmeno il superministro di Bercy è fuori sede del dicastero. La moneta e finanze – considerate finora una sorta di sinistra – potrebbero stingersi al bastone del maresciallo. O stringere dritto fuori Arthuis e l'economia tedesca, non di parole, diverse da quelle di Chirac e Juppé.

G. M.

L'Eliseo annuncia che agirà a ogni costo. I pacifisti portano nella zona di Mururoa anche un elicottero

Atomica nell'atollo anche se arriva Greenpeace

Quattro imbarcazioni di Greenpeace avanzano verso Mururoa. Non si sa se intendano penetrare oltre le dodici miglia di distanza dall'atollo, cioè nelle acque territoriali francesi. Su una delle quattro navi c'è un elicottero. L'ammiraglio Philippe Euverte, comandante navale francese per il sud Pacifico, afferma che i test nucleari saranno portati a termine comunque, anche se gli ambientalisti si trovassero presso Mururoa

NOSTRO SERVIZIO

■ Greenpeace schiera a Mururoa anche un elicottero e delle pinghe polinesiane. Lo ha confermato il portavoce del gruppo ambientalista Stéphane Mills a bordo della nave simbolo, Rainbow warrior II, in navigazione da Tahiti verso l'atollo dove il governo francese ha intenzione di riprendere un ciclo di esperimenti nucleari.

In tutto, Greenpeace conta di avere sul luogo quattro barche: Greenpeace, Rainbow warrior II, Vega e Bifrost, più l'elicottero che, attualmente, è imbarcato proprio sulla Greenpeace, anche essa in navigazione verso Mururoa. Al momento non è dato sapere quale potrebbe essere il ruolo dell'elicottero visto che il divieto di andare oltre le 12 miglia di distanza dall'atollo di Mururoa è valido per tutti, senza eccezioni. Si sa di fatto che Greenpeace – lo dice un altro membro dell'equipaggio del Rainbow Warrior II, Jean Luc Thierry, sul lacerato le cose in gioco sono tante che la protesta di questa volta è probabilmente la più imponente che non mai attuata con ogni dei mezzi a sua disposizione. L'ultima volta che l'elicottero di Greenpeace è stato utilizzato risale a poco più di un anno fa, quando fu rispettato dai responsabili dell'organizzazione ambientalista sulla pratica di non violenza Albert Spaggiari, ndr).

Mentre la navigazione del Rainbow Warrior II procede in funzione dell'atollo, proseguono le attività preparatorie dell'intervento di Greenpeace a Mururoa. Sebbene nulla si sappia dei programmi degli ambientalisti, ogni giorno scendono in acqua e gommoni (quattro sono stati confiscati durante la precedente spedizione a Mururoa) per effettuare prove di manovrabilità ad alta velocità, simulando le situazioni che potrebbero crearsi al momento del contatto con i militari francesi.

Il Rainbow Warrior II dovrebbe arrivare al largo di Mururoa entro oggi per congiungersi con la flottiglia di una ventina di barche che intendono partecipare alla protesta e che ogni giorno segnalano a Greenpeace la loro posizione. Alcune di esse potrebbero anche tentare di avventurarsi all'interno della zona di interdizione. «Tutto questo che vedremo è tutto commento che si otterrà a bordo».

Da parte sua il governo francese fa sapere che porterà a termine i suoi esperimenti nucleari a Mururoa anche se gli ambientalisti di Greenpeace saranno all'interno della zona interdetta alla navigazione. Lo ha detto nel corso di una intervista al comandante navale francese per il sud pacifico, Ammiraglio Philippe Euverte. «Durante i test le nostre navi militari rimangono all'interno dell'area», ha detto, e questo perché la situazione è sotto controllo e non ci sono rischi per le persone. Per questo motivo secondo Euverte se dovessero arrivare molte imbarcazioni ambientaliste e se noi non fossimo in grado di bloccarle prima del loro ingresso nelle 12 miglia vietate alla navigazione, gli esperimenti andranno avanti lo stesso. Non è un problema.

L'ammiraglio Euverte non si è detto sicuro che molte imbarcazioni tentino di penetrare all'interno delle 12 miglia in quanto il lungo viaggio e le condizioni del mare potrebbero far desistere alcune di esse dal tentativo. Euverte ha aggiunto di avere a disposizione per la difesa delle acque territoriali 15 navi e reparti speciali dotati di gas lacrimogeni. Il comandante navale per il Sud Pacifico ha ammesso che potrebbe avere dei problemi con i gommoni dei dimostranti: «Se cercassero di sbarcare durante la notte, per noi sarebbe difficile bloccarli al loro ingresso nelle acque proibite», ha detto, ma questo non è un problema, perché la blocchiamo più tardi. Intorno al perimetro di Mururoa ha infatti affermato l'ammiraglio è stato allestito un sistema di protezione.

Jacques Chirac — C. Grunet/Ap